

## "Le conclusioni dei 'Dieci'" in Corriere della Sera (2 dicembre 1971)

**Caption:** Il 2 dicembre 1971, il quotidiano italiano Corriere della Sera analizza lo svolgimento insoddisfacente dei negoziati tra la Comunità economica europea (CEE) e gli Stati Uniti per risolvere le tempeste economiche e monetarie internazionali nate dall'abbandono del sistema di Bretton Woods.

**Source:** Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 02.12.1971, n° 283; anno 96. Milano: Corriere della Sera. "Le conclusioni dei «Dieci»", auteur:Lenti, Libero , p. 1; 2.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/le\\_conclusioni\\_dei\\_dieci\\_in\\_corriere\\_della\\_sera\\_2\\_dicembre\\_1971-it-949fbe2f-b3e9-4c03-a3c3-3bb7f099a8dd.html](http://www.cvce.eu/obj/le_conclusioni_dei_dieci_in_corriere_della_sera_2_dicembre_1971-it-949fbe2f-b3e9-4c03-a3c3-3bb7f099a8dd.html)

**Publication date:** 20/12/2013

## Le conclusioni dei « dieci »

Non sbagliavano coloro che dopo i provvedimenti monetari e doganali di mezz'agosto prevedevano che le trattative per rimettere in sesto il sistema monetario internazionale sarebbero state lunghe e difficili. Ce lo confermano i deludenti risultati della riunione di Roma dei rappresentanti del « gruppo dei dieci » paesi più industrializzati del mondo dove, ancora una volta, ci si è limitati a confrontare le rispettive e divergenti posizioni. Trattative lunghe, perché in sostanza si tratta di escogitare regole, atte a sostituire, quelle formulate a Bretton Woods nel 1944, e via via rappezzate nel tempo. E difficili perché mentre allora il bandolo della matassa era praticamente in mano a due soli paesi, USA e Gran Bretagna, adesso almeno dieci paesi, lasciando da parte quelli dell'arca comunista, ritengono d'avere il diritto di dire la loro.

Dunque, per il momento, nulla di fatto. A titolo di consolazione si dirà che la riunione è stata utile sia perché ha consentito di porre a confronto le varie posizioni, e ciò al fine d'arrivare in un tempo più o meno lontano ad un compromesso, sia per quanto riguarda la soluzione dei problemi a breve ed a più lunga scadenza. Ad un compromesso, infatti, si dovrà pure arrivare. Ma la consolazione è ben magra, poiché le due posizioni, quella degli USA e quella degli altri nove paesi, sono da tempo fin troppo chiare. Semmai, a Roma, gli USA hanno proposto soluzioni ancora più rigide di quelle che si potevano temere. E questo tanto più se si tien presente che non sono ancora del tutto sopiti i contrasti nell'ambito dei nove paesi. Anzi, gli USA hanno cercato d'inasprirli al fine di rafforzare la loro posizione contrattuale.

Gli USA vogliono rimettere in equilibrio la loro bilancia dei pagamenti, sia pure nel giro di due o tre anni. Pertanto, intendono conseguire un forte saldo attivo con l'interscambio delle merci (oggi passivo), saldo che, aggiunto a quello attivo dei servizi, compresi i redditi di capitale, potrebbe compensare il forte saldo passivo degli aiuti all'estero e dei movimenti di capitali. Scopo principale degli USA in questo momento è dunque quello di rovesciare la situazione della loro bilancia commerciale, vale a dire delle importazioni ed esportazioni di merci. Ciò spiega, se non giustifica, il sovraddazio del 10 per cento per frenare le importazioni, e spiega pure l'azione per ottenere una rivalutazione delle monete degli altri nove paesi rispetto al dollaro, al fine di facilitare le esportazioni.

Questi nove paesi, sia pure con qualche contrasto interno, concordano sull'opportunità di rivalutare le loro monete nei confronti del dollaro, specie se il dollaro sarà svalutato rispetto all'oro. Ciò consentirebbe di rendere minori le rivalutazioni delle loro monete rispetto al dollaro, e quindi maggiori rispetto all'oro. Ma queste rivalutazioni non possono essere percentualmente uguali per tutte le monete. Debbono tener conto della situazione economica dei vari paesi. Visto che si stanno rimescolando le carte monetarie tanto vale stabilire nuove e più realistiche parità di cambio tra le monete dei vari paesi.

E' chiaro, senza diffonderci troppo su questo argomento, che la nostra situazione economica impone oggi di rendere minima la rivalutazione della lira rispetto al dollaro e quindi di renderne massima la svalutazione rispetto alle altre monete. Solo in questo modo le nostre esportazioni di merci e servizi potranno continuare con un ritmo abbastanza soddisfacente. Ma, come ho appena detto, gli USA a Roma hanno cercato di inserire un cuneo nella posizione dei nove paesi, per esempio quando hanno proposto una rivalutazione media delle varie monete rispetto al dollaro pari all'11 per cento. E' chiaro, infatti, che se una moneta non può essere rivalutata, come la lira, altre monete debbono essere rivalutate in misura assai maggiore di quella prevista al fine di raggiungere questa media.

La determinazione, sia pure differenziata, delle nuove parità monetarie rispetto al dollaro è strettamente legata alla abolizione del sovraddazio del 10 per cento, il che porta a considerare contemporaneamente problemi monetari e commerciali. Problemi spinosi, tanto più che gli USA, sempre al fine di rendere attiva la loro bilancia commerciale, intendono abbinare l'abolizione del sovraddazio con un aumento delle loro esportazioni agricole nei paesi della CEE, e con l'assunzione, da parte dei paesi europei, d'un maggior peso per quanto riguarda le spese militari, gli aiuti ai paesi sottosviluppati e così via.

Un altro problema spinoso è pure quello del ritorno ai cambi fissi, sia pure con un allargamento dei margini d'oscillazione al fine di renderne elastico il funzionamento. Oggi come oggi i cambi tra le varie monete non sono più fissi. Ma questo solo in teoria. In pratica le banche centrali sono riuscite a mantenere le parità entro

marginii sufficientemente controllati. Il cambio della nostra moneta con il dollaro, per esempio, non è mai sceso al di sotto di 610 lire, ma è evidente la necessità d'istituzionalizzare l'azione delle banche centrali sia con la determinazione di nuove parità fisse di cambio che con più ampi margini d'oscillazione, in più o in meno, per esempio del 2-3 per cento.

In questo mese Nixon s'incontrerà con vari esponenti europei ed è probabile, anzi è certo, che i problemi monetari saranno convenientemente discussi. Gli USA, in altri termini, tendono a trasferire queste trattative da un piano multilaterale su un piano bilaterale. I paesi europei, però, non debbono lasciarsi irretire da questa tattica. Debbono anzi trarne indicazioni per rafforzare il loro fronte comune nei confronti degli USA. A questo proposito potrà essere assai utile il prossimo incontro tra Pompidou e Brandt per sanare definitivamente i soliti contrasti tra Francia e Germania.

Questo fronte comune potrebbe portare ad una soluzione, sia pure provvisoria, dei problemi monetari sul tappeto, e cioè alla creazione di quell'embrione di comune moneta europea di cui tanto s'è parlato, basato su una rivalutazione differenziata delle varie monete rispetto al dollaro, sull'adozione di margini d'oscillazione assai stretti tra le monete europee, ed invece di margini piuttosto larghi per il blocco delle monete europee nei confronti del dollaro. Il tutto condizionato da un maggiore impiego delle monete europee per il saldo delle rispettive bilance dei pagamenti. Non è certo questa una soluzione soddisfacente. E' piuttosto una soluzione di riserva in attesa d'una maggiore comprensione da parte degli USA degli interessi europei.

Libero Lenti